

**Il Vescovo di San Miniato**

Cattedrale di Santa Maria Assunta e San Genesio Martire

***Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe – Apertura diocesana del Giubileo 2025***

Domenica 29 dicembre 2024

*(1Sam 1,20-22.24-28; Sal 83; 1Gv 3,1-2.21-24; Lc 2,41-52*)

Nella luce del Natale, in questa festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, inauguriamo l’Anno Santo, il Giubileo, che il Papa ha iniziato con l’apertura della Porta Santa nella notte di Natale. Diceva Papa Francesco: «*Sorelle e fratelli, con l’apertura della Porta Santa abbiamo dato inizio a un nuovo Giubileo: ciascuno di noi può entrare nel mistero di questo annuncio di grazia. Questa è la notte in cui la porta della speranza si è spalancata sul mondo; questa è la notte in cui Dio dice a ciascuno: c’è speranza anche per te! C’è speranza per ognuno di noi. Ma non dimenticatevi, sorelle e fratelli, che Dio perdona tutto, Dio perdona sempre. Non dimenticatevi questo, che è un modo di capire la speranza nel Signore*” (Papa Francesco, *Omelia nella notte di Natale 2024*).

*Pellegrini di speranza*: nel motto di questo Giubileo c’è l’immagine di persone che non rimangono ferme, ma si mettono in cammino: anche Maria e Giuseppe, con Gesù, si erano messi in cammino, pellegrini verso il Tempio di Gerusalemme per vivere con fede la festa di Pasqua. Andavano alla casa di Dio, e avevano sulle labbra e nel cuore le parole dei Salmi, tra cui quelle che abbiamo ripetuto poco fa: «*Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L’anima mia anela e desidera gli atri del Signore. Beato chi abita nella tua casa: senza fine canta le tue lodi. Beato l’uomo che trova in te il suo rifugio e ha le tue vie nel suo cuore*». La basilica di San Pietro, questa Cattedrale, le Chiese Giubilari, per un anno diventano luogo di grazia, dove ricevere l’indulgenza che ci libera, per pura misericordia, del peso delle nostre colpe. Lui abita il Tempio, perché è la sua casa, come fece capire ai suoi genitori appenati quel giorno ed è Lui, Gesù, è la fonte di questo fiume di grazia a cui vuole che attingiamo. E non è solo: con Lui, nel giubileo, sono tutti i Santi che ci donano i frutti della loro disponibilità alla grazia. Con Lui è la Chiesa, siamo noi. Comprendiamo perciò che il nostro bisogno di conversione non è in primo luogo una questione privata, mia, per *la salvezza della mia anima*, come si diceva una volta. La nostra conversione riguarda la possibilità che la Misericordia, che Gesù ha svelato come il volto segreto del Padre, illumini e riempia di speranza il mondo. «*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato*». Siamo *pellegrini di speranza*, e il nostro pellegrinaggio ha due direzioni. Camminiamo verso Gesù, per adorarlo, per convertirci a Lui, riconoscendo che abbiamo bisogno di Lui per non perdere la nostra vita. Ma il nostro essere *pellegrini di speranza* in quest’anno è chiamato a tradursi in un movimento: che «*ci amiamo gli uni gli altri»* L’amore a cui siamo chiamati ci fa scoprire debitori verso chi soffre, chi è dimenticato, povero, verso chi attende il nostro perdono, verso chi ha perso la speranza.

Iniziamo un anno di riconciliazione nelle nostre famiglie, un anno per donare noi stessi agli altri: le “*opere di misericordia*” elencate dal capitolo 25 di Matteo in cui Gesù parla del giudizio finale, ci interpellano. La nostra Diocesi promuove il pellegrinaggio a Roma il prossimo 11 ottobre con tutte le diocesi Toscane, ma come sarebbe bello se tutte le nostre comunità potessero prepararsi a vivere quel giorno provando – cito il Papa – a «*tradurre la speranza nelle situazioni della nostra vita. E questo è il nostro compito: tradurre la speranza nelle diverse situazioni della vita. Perché la speranza cristiana non è un lieto fine da attendere passivamente, non è l’happy end di un film: è la promessa del Signore da accogliere qui, ora, in questa terra che soffre e che geme. Essa ci chiede perciò di non indugiare, di non trascinarci nelle abitudini, di non sostare nelle mediocrità e nella pigrizia; ci chiede – direbbe Sant’Agostino – di sdegnarci per le cose che non vanno e avere il coraggio di cambiarle; ci chiede di farci pellegrini alla ricerca della verità, sognatori mai stanchi, donne e uomini che si lasciano inquietare dal sogno di Dio, che è il sogno di un mondo nuovo, dove regnano la pace e la giustizia. (…) A noi, tutti, il dono e l’impegno di portare speranza là dove è stata perduta: dove la vita è ferita, nelle attese tradite, nei sogni infranti, nei fallimenti che frantumano il cuore; nella stanchezza di chi non ce la fa più, nella solitudine amara di chi si sente sconfitto, nella sofferenza che scava l’anima; nei giorni lunghi e vuoti dei carcerati, nelle stanze strette e fredde dei poveri, nei luoghi profanati dalla guerra e dalla violenza. Portare speranza lì, seminare speranza lì. Il Giubileo si apre perché a tutti sia donata la speranza, la speranza del Vangelo, la speranza dell’amore, la speranza del perdono*» (Papa Francesco, *Omelia nella notte di Natale 2024*).

Che tra un anno ci possiamo ritrovare pieni di gioia, vedendo che questa speranza germoglia ancora di più in mezzo a noi e nel mondo.

*+ Giovanni Paccosi*